



APRAGIP
Psicodramma

**Ricerca esplorativa sulle trasformazioni dei metodi e della tecnica nei gruppi di psicodramma
analitico individuativo: uno sguardo alla contemporaneità**

ABSTRACT

Le riflessioni che seguono sono state raccolte sulla base di un questionario diffuso tra i soci relativo alle attività svolte e alle osservazioni condotte in un gruppo di intervizione interno fra i soci.

Le crescenti difficoltà economiche segnano una riduzione della domanda di analisi individuale e di gruppo in ambito privato, così come una riduzione dei gruppi in ambito pubblico, mentre sembra vi sia una buona domanda relativa agli ambiti di formazione e supervisione nel campo del privato sociale che va forse a sostituirsi parzialmente con l'intervento pubblico.

Numerosi soci rilevano la richiesta di intervento nel campo della famiglia e dei minori (disgregazione dei nuclei, famiglie allargate o mononucleari...) , con particolare attenzione ai fenomeni d'immigrazione e di disagio per i minori; al contempo nella nostra associazione non rileviamo richieste per gli adulti coinvolti nel fenomeno migratorio se non un gruppo rivolto ad operatori che si occupano di richiedenti asilo (nelle altre associazioni qualcuno si occupa degli adulti immigrati?)

La domanda sembra articolarsi così in tre aree:

Una di impronta più analitica rivolta ad adulti e stabile nel tempo, ma legata all'attività di terapeuti più anziani, con una rete alle spalle che si può definire "storica"; una seconda di formazione e supervisione (nel privato-sociale soprattutto come detto); una terza d'intervento diretto (minori, tossicodipendenti, sportelli scolastici). C'è da rilevare che nei servizi spesso i gruppi sono affidati a tirocinanti supervisionati da professionisti privi di formazione gruppale e questo oltre ad essere un problema di formativo implica anche il fatto che tale relazioni terapeutiche s'interrompono al termine dell'attività di tirocinio inquanto il supervisore-tutor spesso non ha interesse a creare setting gruppali.

Nel secondo e terzo caso si rilevano caratteristiche comuni: maggiore brevità degli interventi, gruppi meno stabili, spesso focalizzati su temi specifici.

Nel privato sociale accade spesso che il controllo del committente avviene attraverso figure di responsabili che in qualche modo chiedono di partecipare al lavoro di gruppo, rendendo quindi più complesso il setting ed il modo di affrontare i conflitti istituzionali.

I gruppi a termine, i workshop di breve periodo, se da un lato permettono di usare con un buon gradimento lo strumento "gruppo" ed il metodo psicodrammatico, dall'altro impediscono o rendono più difficoltosa invece la costituzione di setting affidabili entro il quale sia possibile svolgere un efficace lavoro analitico.

Rileviamo in tali casi, da parte degli utenti dei gruppi, spesso una domanda di maggiore verbalizzazione con la richiesta diretta di un sostegno all' "Io" (o di proiezione d'oggetto sé) in quanto coinvolti in situazioni frustranti e conflittuali, che a volte però si trasforma nella richiesta, nei confronti del conduttore, di risposte saturanti e spesso semplificatorie, a rischio collusivo. In tali situazioni quindi sembra che ormai la tecnica debba avvalersi di strumenti in parte differenti dal passato o privilegiarne alcuni; mentre altri debbono essere rivisti o almeno parzialmente abbandonati (es. numero di giochi per seduta, profondità del doppiaggio, uso del cambio di ruolo).

L'interpretazione come lettura di situazioni nei termini di una specifica terapia analitica sembra debba lasciare il posto ad una donazione di senso mediata, costruita e condivisa (e talvolta contrattata) con gli utenti.

Dr.i Stefano Cavallitto e Laura Stradella